

“Ma sulla tua parola”

Il Corso di Formazione Monastica di quest’anno ha visto per la prima volta un cambiamento di Abate Generale dell’Ordine. Al fondatore del Corso, Dom Mauro Esteva, a cui dobbiamo una grande gratitudine per aver osato questa iniziativa e essersi attorniato di preziosissimi collaboratori, succede un Abate Generale inesperto, ma che desidera accogliere fino in fondo questa preziosa eredità perché continui a portare frutto nelle nostre comunità, nell’Ordine, nella Famiglia Cistercense e Benedettina, e nell’insieme del mondo monastico e ecclesiale. Gli incontri con voi, personalmente e per gruppi linguistici, hanno fortemente confermato questa consapevolezza e questo compito. Il Corso di Formazione Monastica è prezioso ed è un albero di cui dovremo sempre alimentare la crescita e la fecondità.

Io stasera non voglio farvi un corso, né tenervi una conferenza nel senso accademico del termine. Voglio solo, in tutta semplicità, rendervi partecipi di quello che mi abita di questi tempi, soprattutto a partire dal Capitolo Generale e dalla mia elezione, e vorrei anche meditare con voi su quello che questi avvenimenti ci dicono riguardo al tema della formazione.

Come lo sottolineavo anche nel discorso finale del Capitolo Generale, il vangelo del giorno della mia elezione rimane per me un costante soggetto di meditazione perché mi sembra contenere tutti gli elementi della chiamata che il Signore rivolge a me e a tutto l’Ordine in questo momento del nostro cammino. Anche oggi voglio partire da questo vangelo per approfondire il senso e la natura della formazione che dobbiamo accogliere e coltivare non solo durante il Corso ma durante tutta la nostra vita.

Luca 5,1-11

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

La sorgente della formazione

“Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio...”

Perché dobbiamo formarci? Perché dobbiamo fare un cammino di approfondimento della conoscenza e dell'assimilazione della verità?

La ragione ultima è il fatto che Dio ci parla. Fin dal principio della creazione, Dio crea con la sua Parola, col suo Logos: “Dio disse: ‘Sia la luce!’. E la luce fu.” (Gn 1,3). Nella creazione, Dio esprime se stesso, Dio si dice, e si dice come bontà, come amore che ordina il caos: “Dio vide che la luce era cosa buona” (Gn 1,4). Tutto ciò che esiste ci parla così della bontà che Dio esprime con la sua Parola, col suo Logos, fino al culmine della creazione, dell'espressione della Parola di Dio, che è la creazione dell'uomo e della donna, che è anche il culmine dell'espressione della bontà di Dio. “Dio disse: ‘Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza (...). Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.’” (Gn 1,26-31)

Questa bontà che il Logos di Dio iscrive in ogni creatura, e particolarmente nell'essere umano che riflette la Trinità (“*Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza.*”), questa bontà mette in moto nell'uomo il desiderio della Parola di Dio, il desiderio del Logos, affinché la Parola trinitaria creatrice continui ad esprimersi, continui a compiere la sua opera di fare di noi e dell'universo una cosa buona, molto buona. L'essere umano è fatto per la formazione, per l'educazione, per l'ascolto, perché è fatto per ascoltare la Parola divina che lo crea, che lo forma per amore. Ascoltando la Parola di Dio, l'uomo è creato e viene a conoscenza della bontà di Dio di cui è immagine e somiglianza, che riflette quindi in sé, e che vede riflessa in ogni creatura.

Quando Luca ci dice che la folla faceva ressa attorno a Gesù per ascoltare la Parola di Dio (5,1), mette in scena questo mistero. La folla, l'essere umano in quanto tale, anche non istruito, anche semplice e rozzo, porta nel suo cuore il desiderio fondamentale della Parola di Dio che crea tutto, e soprattutto il suo cuore, per esprimere e manifestare il Suo amore, la Sua bontà. Questo desiderio è molto potente nel nostro cuore. La folla “fa ressa” attorno a Gesù, ha fame e sete della parola di Dio. E più la gente è semplice, più è povera di cuore, e più questo desiderio è “violento”, perché è vitale.

Ma perché questo desiderio viene a concentrarsi attorno a Gesù, anche fisicamente, tanto che Gesù è schiacciato dalla folla come un limone dal quale si vorrebbe estrarre tutto il succo? È san Giovanni che ce lo spiega nel Prologo del suo Vangelo: Gesù Cristo è in Persona la Parola, il Logos di Dio, il Logos incarnato, fattosi uomo, appunto per esprimersi in modo totale, esplicito, e quindi per esprimere totalmente la bontà di Dio, di Dio Creatore, di Dio-Trinità:

“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini (...). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.” (Gv 1,1-14)

Anche la folla più semplice e rozza percepiva questo mistero in Gesù, e per questo Lo cercava, voleva ascoltare da Lui e in Lui la Parola di Dio.

La formazione deve sempre ripartire da questo desiderio elementare e fondamentale del nostro cuore, che è iscritto in ogni fibra del nostro essere creato con amore da Dio che parla.

Quando san Benedetto inizia la Regola con le parole: “Ascolta, o figlio, i precetti del maestro, piega l’orecchio del tuo cuore e accogli con docilità e metti concretamente in pratica gli ammonimenti che ti vengono da un padre amoroso...” (RB, Prol. 1), è come se ci riportasse fin dai primi passi della nostra vocazione al desiderio più profondo ed elementare del nostro cuore e del nostro essere: quello di ascoltare la parola del Dio buono che ci fa, che ci crea, che ci forma. È su questo desiderio che si costruisce tutta la Regola, e tutto il cammino della nostra vocazione benedettina, che è un cammino essenzialmente educativo, formativo, per permettere a Gesù Cristo, Figlio di Dio, Logos del Padre, di “conducerci tutti insieme alla vita eterna” (RB 72,12), cioè alla pienezza della nostra umanità, al compimento per cui siamo creati da Dio, alla pienezza di vita per cui l’amore di Dio crea ogni essere umano.

Tutta la formazione è iscritta dentro questo cammino del cuore e della vita che ha la sua origine nella creazione e si compie nella vita eterna a cui ci conduce Cristo Redentore. E la formazione monastica è specificamente questo, perché la vita monastica non vuole essere altro che un concentrarsi sulla conversione e sul cammino di vita che Dio offre e chiede all’uomo per lasciarsi pienamente e totalmente creare e salvare dalla Parola di Dio fattasi carne in Gesù Cristo.

Ma torniamo alla scena del vangelo di Luca.

Una chiamata particolare dentro la vocazione di ogni uomo

La folla si sente attratta da Cristo che parla. Questa attrazione, questo desiderio, è nel cuore di ogni uomo. Ora, all’interno di questa chiamata universale, e al servizio di essa, Gesù chiama qualcuno in particolare.

“Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.”

In Luca, la chiamata di Simone è la prima chiamata. Per questo, la scena che descrive è il paradigma di ogni vocazione a seguire Gesù. Anche chi sarà chiamato da Gesù ad altre forme di sequela, potrà sempre trovare in questa scena del Vangelo il modello essenziale della sua vocazione.

Gesù ci chiama al servizio del suo essere Parola di Dio rivolta al mondo, al servizio della sua presenza nel mondo per annunciarsi come Vangelo di Salvezza. Così presente che la folla può schiacciarlo. Così presente da dover ricorrere a degli accorgimenti pratici che favoriscano il suo annuncio: il salire su una barca, lo scostarsi un poco dalla riva, così che la folla possa trovarsi davanti a lui senza soffocare la sua voce, e così che la brezza del lago porti meglio la sua voce verso tutti gli ascoltatori. E anche la vocazione di Pietro e degli altri Apostoli comincia così, semplicemente, da un servizio pratico a cui è facile consentire. Gesù inizia a condurre Simon Pietro fino ai confini della terra chiedendogli di “scostarsi un poco da terra – *rogavit eum a terra reducere pusillum*”.

Se Pietro avesse rifiutato questo “*pusillum*”, questo “pochino”, non sarebbe forse mai diventato il primo degli Apostoli, la pietra su cui Cristo edifica la sua Chiesa. Anche noi, il Signore ci chiama sempre a partire da poco, sollecita il nostro sì alla sua chiamata chiedendoci piccoli gesti e piccole scelte possibili, tanto che spesso non ci accorgiamo neanche di dire di sì attraverso di essi alle grandi opere che Dio vuole compiere attraverso il povero strumento della nostra vita, della nostra persona, dei nostri talenti.

In questa pagina di Vangelo la progressione del dilatarsi della vocazione del Signore è illustrata in modo chiarissimo in tre tappe che in un modo o nell'altro si devono verificare anche per noi: prima Gesù chiede a Simone e ai suoi amici di scostarsi un poco dalla riva; poi gli chiede di prendere il largo e gettare le reti; infine Gesù li chiama a lasciare tutto per seguirlo nella sua missione universale: « “Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini”. Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. » (Lc 5,10-11)

Ad ogni tappa, è sempre Gesù che chiama. Per questo, l'universalità e importanza della chiamata finale, è già contenuta nella piccola chiamata a scostarsi un poco dalla riva. È importante essere coscienti di questo, perché Dio vuole che viviamo la nostra vocazione con unità, e l'unità è Gesù che la dà. Per cui, in fondo, è quasi indifferente se uno è chiamato a lavorare nella cucina della Casa Generalizia o ad essere Papa, perché ciò che conta è sempre solo Cristo presente che chiede il nostro sì per diventare servi e strumenti della sua parola e del suo amore. Anche il Papa deve ogni giorno consentire a dei piccoli gesti attraverso i quali risponde alla sua vocazione universale, così come le nostre Sorelle in cucina possono e devono vivere il loro servizio con un respiro universale e missionario.

“Ma sulla tua parola”

Ma quello su cui voglio insistere oggi, è soprattutto il fatto che ogni chiamata piccola o grande è una parola di Gesù Cristo che interpella e coinvolge la nostra vita. E questo è importante ricordarlo nella formazione e educazione che dobbiamo sempre coltivare nella vita monastica. In ogni aspetto o materia della nostra formazione, come in ogni corso che avete ricevuto qui o nei vostri monasteri, o altrove, sempre dobbiamo rimanere tesi ad ascoltare la parola di Dio che Cristo ci rivolge, e che ci rivolge chiamandoci, come vocazione. Una parola di Dio dunque che non vuole solo istruirci, ma che ci chiama a seguirlo, a permettergli di attirare a Sé e a prendere con Sé la nostra vita, attraverso tutti i suoi aspetti e in tutte le sue dimensioni, come è perfettamente illustrato nella Regola di san Benedetto.

Pietro, in questa scena del vangelo di Luca, dice una cosa fondamentale che vale sempre. È quando risponde alla chiamata di Gesù a prendere il largo e gettare le reti: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti.” (Lc 5,5).

“...ma sulla tua parola – *in verbo autem tuo...*”: è questo l’importante, anche nella formazione. La parola di Gesù è una realtà sulla quale dobbiamo appoggiarci, nella quale dobbiamo entrare. È una parola che spesso contraddice il nostro sentimento, il nostro limite, come la fatica di Pietro e anche il suo giudizio su cosa sarebbe meglio fare in questo momento: Pietro infatti sembra sottolineare il “ma”. Però obbedisce, accoglie questa parola di Gesù, si appoggia ad essa, e questo permette alla vita e alla realtà di spiegargliela, di renderla chiara per lui, per il suo cammino.

È così che la formazione e l’educazione che riceviamo, in qualsiasi ambito, ci permette di crescere davvero, di crescere anzitutto nella fede e nella fiducia in Gesù, e ci permette veramente di capire, di conoscere, di approfondire la verità dentro la vita, nella carne della nostra vita.

Formazione e comunione

Ma la parola di Gesù sulla quale Pietro si appoggia e che porta al largo con Gesù tutta la sua vita, esprime un’altra verità fondamentale per la nostra vocazione benedettina e cistercense, e per la formazione che dobbiamo coltivare. Ed è su questo che voglio concludere.

Gesù dice a Pietro: “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca.” (Lc 5,4)

Gesù interpella personalmente Simon Pietro: “*Prendi il largo*”, ma per chiedergli una cosa che non deve fare da solo, che deve fare con i suoi amici e compagni: “*e gettate le vostre reti*”.

Nel discorso finale al Capitolo Generale ho molto insistito sulla vita comunitaria come punto essenziale di lavoro per il nostro Ordine. È nella comunione fraterna in comunità che san Benedetto ci chiede e offre di cercare veramente Dio e di trovarlo realmente. Ho insistito su questo perché tutto il Capitolo Generale ha espresso questa consapevolezza e l'ha vissuta con letizia, così come lo si è espresso anche nel messaggio del Capitolo Generale a tutti membri dell'Ordine. Potrete approfondire questi testi nelle vostre comunità.

Ma mi ha fatto piacere ritrovare questa coscienza e questo desiderio anche in ognuno di voi. Praticamente tutti i gruppi linguistici del Corso di Formazione Monastica che ho incontrato i giorni scorsi hanno insistito sul fatto che l'aspetto più prezioso di questo Corso è la possibilità di vivere la formazione in un contesto di comunione, di vita comunitaria e fraterna. Come a Simon Pietro, Gesù vi domanda di conoscere la sua Parola e di appoggiarvi ad essa personalmente e comunitariamente.

Certo, la chiamata è sempre personale, e Gesù parla sempre al cuore di ognuno. Ma la sua parola ci chiama nello stesso tempo a vivere in comunione fraterna, ad avanzare al largo con gli altri, a gettare insieme agli altri le reti, e a vivere assieme il miracolo della pesca miracolosa che Lui solo può compiere. Anche la formazione è una "pesca miracolosa" che Lui rende possibile e feconda se diciamo di sì alla sua parola in comunione coi fratelli e le sorelle che Lui ci dà come compagni di cammino per seguirlo e stare con Lui.

Se avete fatto questa esperienza, se avete capito questo, se soprattutto desiderate continuare questa esperienza nelle vostre comunità, o continuando il Corso, e in mille altri modi, il Corso avrà raggiunto il suo vero scopo, che è in fondo quello di non mai disgiungere la vostra formazione dalla vostra vocazione, dalla vostra vocazione a cercare e seguire Gesù Cristo nella vita cenobitica. Perché le nostre comunità sono una "*dominici schola servitii* – una scuola del servizio del Signore" (RB, Prol. 45).